

GÉZA HOSSZU-LEGOCKY & THE 5 DeViLs

Programma

Cickom Paraphrase – arrangiamento di Gezalius

Preludio da Partita di Bach - Firedance di Kalman Suha Balogh - Cickom Cickom di Jozsef Szabo

Tchakovsky	<i>Melody</i>
Haydn	<i>Gypsy Rondo "Presto"</i>
Shostakovich	<i>"Preludes"</i>
Händel	<i>Passacaglia</i>
Ravel	<i>Tzigane</i>
Paganini	<i>Caprices no.5 vs No.24</i>
Ennio Morricone	<i>Cinema Paradiso</i>
Geza Bihari Hosszu	<i>Souvenir from New York</i>
Gregorias Dinicu	<i>Hora di Mars, arrangiamento di Gezalius</i>
John Williams	<i>Remembrance da Schindler's List</i>
Django Reinhardt	<i>Minor Swing</i>
Ionica Minune	<i>Hora Lui, arrangiamento di Sandor Urmos Sr.</i>
Ennio Morricone	<i>Once upon a time in America</i>
W.A.Mozart	<i>Marcia Turca alla Gezalius</i>
Vittorio Monti	<i>Czardas, arrangiamento di Gezalius</i>

GÉZA HOSSZU-LEGOCKY	<i>violino</i>
SANDOR JAROKA	<i>secondo violino</i>
VOJTECH BOTOS	<i>viola</i>
ZOLTAN GALYAS	<i>pianoforte</i>
SÁNDOR ÜRMÖS	<i>cimbalom</i>
TAMAS KOKENY	<i>contrabbasso</i>



ARENA SHAKESPEARE, 10 SETTEMBRE 2020

GÉZA HOSSZU-LEGOCKY & THE 5 DeViLs

Geza Hosszu Legocky, alias Gezalius, nato a Losanna nel 1985 da genitori unghero-ucraini, è un violinista acclamato dal pubblico, dai musicisti e dalla critica come prodigio della scena musicale. La sua capacità di trasferire il suo afflato inimitabile dalla musica classica ad altri generi (fra cui folk, gypsy, ebraica, jazz e anche pop) l'ha reso una figura unica.

Invitato nel 2002 a prendere parte al primo Martha Argerich Project Festival, a Lugano in Svizzera, da quel momento ha regolarmente partecipato ai più prestigiosi festival. Nel 2003 Géza è stato ingaggiato per il concerto di chiusura della seconda edizione del Martha Argerich Project e in quell'occasione si è presentato per la prima volta come il fondatore e il leader dell'ensemble The 5 DeViLs. Il successo è stato immediato e la EMI Classics ha pubblicato un primo album. Da allora i 5 DeViLs sono stati trasmessi in tutto il mondo dai maggiori radio network.

Nel 2005 sono stati invitati a partecipare a due concerti nel famoso Teatro Colon di Buenos Aires dove sono stati omaggiati della presenza di ospiti d'onore come le pianiste Martha Argerich e Gabriela Montero. Subito dopo il successo di Buenos Aires, la televisione argentina ha invitato i cinque ad esibirsi in uno show seguito da ben un milione e mezzo di telespettatori. Il loro nuovo CD *The Magic Bow* è in procinto di essere pubblicato. The 5 DeViLs esprimono uno straordinario virtuosismo, una eccellente spontaneità ed hanno una sorprendente abilità nel trasmettere la musica fino al cuore degli ascoltatori, suonando un repertorio che spazia dalle miniature di Paganini o Boulanger ai toni sfolgoranti della tradizione folk ungherese, rumena e balcanica, al seducente swing di Django, il chitarrista jazz nato da una famiglia di zingari.

RACCONTI DI UNA NOTTE D'ESTATE

SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE	<i>Luca Nucera</i>
LA BISBETICA DOMATA	<i>Nanni Tormen</i>
MOLTO RUMORE PER NULLA	<i>Davide Gagliardini</i>
CIMBELINO	<i>Massimiliano Sbarsi</i>
LA DODICESIMA NOTTE	<i>Paola De Crescenzo</i>
PERICLE, PRINCIPE DI TIRO	<i>Gigi Dall'Aglio</i>
RE LEAR	<i>Cristina Cattellani</i>
I DUE GENTILUOMINI DI VERONA	<i>Roberto Abbati</i>
LA COMMEDIA DEGLI ERRORI	<i>Laura Cleri</i>
LA TEMPESTA	<i>Emanuele Vezzoli</i>

Produzione
FONDAZIONE TEATRO DUE
in collaborazione con

CHIOSTRO DI SAN CRISTOFORO 21, 22, 23 LUGLIO 2020

RACCONTI DI UNA NOTTE D'ESTATE

*So di una riva dove il timo è in fiore,
primule e viole in tenero tremore,
e folto caprifoglio a baldacchino,
belle rose muschiate e irto spino.
A volte, a notte, là dorme Titania
dai fior cullata con danzante nenia,
là i serpi sveston lor pelli smaltate
che son perfette vesti per le fate.*

William Shakespeare

Scambi di persona, folletti dispettosi, lotte per il potere, amori maledetti, naufragi: le storie del più grande drammaturgo di tutti i tempi, William Shakespeare, rivivranno distillati in racconti di mezz'ora.

Attraverso la commistione fra i racconti e gli originali shakespeariani, gli attori uniranno i vari linguaggi in un'operazione affine al *modus operandi* proprio del teatro shakespeariano: le parole (siano esse versificate o in prosa) creano una lingua ibrida e complessa che può generare una vera partitura verbale lontana dalle rigide classificazioni contemporanee.

Un'occasione per scoprire un angolo poco conosciuto della città e per lasciarsi trasportare da poesia e immaginazione con le più belle tragedie e commedie del Bardo.

Luca Zingaretti

legge **LA SIRENA**

dal racconto *Lighea* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

drammaturgia

LUCA ZINGARETTI

musiche composte da

GERMANO MAZZOCCHETTI

eseguite da

FABIO CECCARELLI

produzione

ZOCOTOCO srl



ARENA SHAKESPEARE, 12 , 13 SETTEMBRE 2020

LA SIRENA

Nel tardo autunno del 1938 due uomini si incontrano in una Torino a entrambi estranea. Paolo Corbèra è nato a Palermo, giovane laureato in Giurisprudenza, lavora come redattore de "La Stampa". Rosario La Ciura è nato ad Aci Castello, ha settantacinque anni, ed oltre ad essere senatore, è il più illustre ellenista del tempo, autore di una stimata opera di alta erudizione e di viva poesia. I due sconosciuti si incontrano in un caffè di via Po e, a poco a poco, entrano in una garbata e cordiale confidenza. Tra riflessioni erudite, dialoghi sagaci, battute cinicamente ironiche, emerge un mondo costruito sulla passione e l'estasi. Alle iniziali avventure del giovane con «squaldrinelle ammalate e squallide» si sostituisce, in modo tanto sinuoso quanto dirompente, l'amore del vecchio per una creatura dal sorriso che esprime «bestiale gioia di esistere, una quasi divina letizia», dal «profumo mai sentito, un odore magico di mare», dalla voce che pare un canto.

Nonostante Giuseppe Tomasi di Lampedusa sia noto soprattutto per *Il Gattopardo* non si può far a meno di annoverare tra i suoi capolavori anche quel piccolo gioiello che è *Lighea*. Colpiscono le raffinate scelte semantiche, le scrupolose descrizioni di luoghi, personaggi, eventi, ma soprattutto sensazioni. Dalle pagine del racconto ambientato nella fredda Torino emerge con vigore la calda Sicilia: l'odore della salsedine, il sapore dei ricci di mare, «l'incanto di Castellammare, quando le stelle si specchiano nel mare che dorme».

Di tutte queste sensazioni si arricchisce lo spettacolo *La Sirena* di cui Luca Zingaretti non è solo interprete ma anche curatore della regia e dell'adattamento drammaturgico. Accompagnato dalle musiche del Maestro Germano Mazzocchetti, trova spazio, in un percorso tra la carnalità del Presente e la spiritualità dell'Antichità, la ricchezza della poesia della terra siciliana su cui sembra palpitarne quella melensa e liquorosa stasi del vivere che connota gran parte dei paesaggi e degli uomini.

Massimo Popolizio
LA CADUTA DI TROIA

dal Libro II dell'*Eneide* di Virgilio

interpretazione
MASSIMO POPOLIZIO

con
STEFANO SALETTI e BARBARA ERAMO



ARENA SHAKESPEARE, 19 SETTEMBRE 2020

LA CADUTA DI TROIA

L'inganno del cavallo di legno con cui i Greci espugnano, dopo dieci anni di assedio, la città di Troia, apre il secondo libro dell'Eneide, considerato un capolavoro assoluto per la sua struttura e per la sua forza tragica. È l'inizio di un lungo cammino che permetterà fortuna altrove. Enea vive la violenza della guerra, la fuga per mare, la ricerca di una nuova terra, la stessa disperazione di milioni di persone che oggi iniziano un lungo viaggio per la sopravvivenza.

Ripercorrendo la tradizione orale dell'epos latino Massimo Popolizio, attore di scuola ronconiana tra gli interpreti più importanti del panorama teatrale (citiamo solo *Gli ultimi giorni dell'umanità*, *Verso Peer Gynt*, *Lehman Trilogy*) e cinematografico (fra gli altri, *Il Divo* e *Romanzo criminale*), si confronta con il Libro II dell'Eneide virgiliana. Le musiche per *La Caduta di Troia* realizzate da Stefano Saletti e Barbara Eramo sono in parte composizioni originali in parte attingono alla tradizione mediterranea ed ebraico sefardita. Le lingue usate sono il ladino, l'aramaico, l'ebraico e il sabir, l'antica lingua del Mediterraneo. Saletti utilizza strumenti particolari come l'*oud*, il *bouzouki* e il *bodhran*, che creano un contrappunto sonoro con la voce limpida di Barbara Eramo, sempre mossa tra melismi e scale di derivazione mediorientale. Il susseguirsi di temi che sottolineano i passaggi più intensi del testo e paesaggi sonori che fanno da bordone alla narrazione di Popolizio, portano lo spettatore a viaggiare nel tempo e nello spazio attraverso la parola e le suggestioni sonore di timbri e sonorità antiche ed evocative.



VALERIO MAGRELLI

vi parlerà di ...

QUATTRO POETI A PARMA

due incontri sul decadentismo francese

Charles Baudelaire e Stéphane Mallarmé

22 SETTEMBRE 2020

Paul Verlaine e Arthur Rimbaud

23 SETTEMBRE 2020



ARENA SHAKESPEARE

QUATTRO POETI A PARMA

Aperte da un ricordo di Attilio Bertolucci e dei suoi figli poeti (oltre che registi) Bernardo e Giuseppe, le serate *Quattro poeti a Parma* vedranno la partecipazione di Valerio Magrelli, come narratore-commentatore, e dell'Ensemble Attori di Teatro Due, chiamati a leggere i testi in italiano e talvolta in lingua originale: tutti e quattro gli autori presentati saranno infatti francesi.

Nel primo appuntamento si parlerà di Charles Baudelaire e Stéphane Mallarmé, il primo e l'ultimo fra i poeti "maledetti" convocati, mentre il secondo sarà dedicato alla coppia "infernale" di Paul Verlaine e Arthur Rimbaud. Un'occasione per conoscere la biografia, la poesia e la poetica di alcuni fra i massimi scrittori dell'Ottocento.

Valerio Magrelli (Roma, nel 1957) ha pubblicato sei libri di poesie (raccolti nel volume *Le cavie*, Einaudi 2018), il pamphlet in versi *Il commissario Magrelli* (Einaudi 2018), e un ciclo di quattro volumi in prosa (concluso con *Geologia di un padre*, Einaudi 2013).

Professore ordinario di letteratura francese all'Università Roma Tre, ha diretto la serie trilingue "Scrittori tradotti da scrittori" (Einaudi, Premio Nazionale per la Traduzione 1996). Nel 2002 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha attribuito il Premio Feltrinelli per la poesia italiana.

SENZA CONFINI - EBREI E ZINGARI

di e con **MONI OVADIA**

PAOLO ROCCA	<i>clarinetto</i>
ALBERT FLORIAN MIHAI	<i>fisarmonica</i>
MARIAN SERBAN	<i>cymbalon</i>
PETRE NICOLAE	<i>contrabbasso</i>

suono
MAURO PAGIARO



ARENA SHAKESPEARE, 10 OTTOBRE 2020

SENZA CONFINI - EBREI E ZINGARI

Gli ebrei e il popolo degli “uomini” per secoli hanno condiviso lo stesso destino. Ebrei e “uomini” hanno per secoli incarnato per ragioni simili e specifiche, la radicale “alterità” alle culture dominanti dell’Occidente cristiano. Gli ebrei per avere rifiutato la verità assoluta del Cristo che i poteri ecclesiastici volevano imporre, gli “uomini” pur avendo accolto il Cristo non volevano omologarsi ai modelli di vita e al conformismo dominante estraneo al loro spirito di libertà. I due popoli chiedevano solo di vivere secondo la loro identità senza recare nocumento a nessuno. Non fu loro concesso se non in brevi periodi ad arbitrio dei poteri espressione delle maggioranze.

Perché? Il loro esempio poteva rivelarsi deflagrante per sistemi tirannici, verticisti sempre sotto il controllo di un potere autoreferenziale. I due popoli fratelli a lungo hanno marciato fianco a fianco nella sorte, ma da quando il Porrajmos-Shoah ha marcato il culmine della comune tragedia, il popolo degli “uomini” si è avviato verso un cammino di sofferenza solitaria. Gli ebrei hanno cambiato la loro storia, hanno conquistato una terra, una nazione e il loro statuto di vittime del nazifascismo ha avuto pieno riconoscimento.

Il popolo degli “uomini” invece molto spesso continua a subire il calvario del pregiudizio, dell'emarginazione. Il Porrajmos non è stato riconosciuto, grazie ad ignobili cavilli burocratici, il popolo degli “uomini” aspetta ancora giustizia e rispetto. Noi ebrei, primi fra tutti, abbiamo il dovere di alzare la voce contro la persecuzione di rom, di sinti e di ogni minoranza o alterità. Ebrei e Zingari è il nostro piccolo ma appassionato contributo alla battaglia contro ogni razzismo. Ebrei e Zingari è un recital di canti, musiche, storie rom, sinti ed ebraiche che mettono in risonanza la comune vocazione delle genti in esilio, una vocazione che proviene da tempi remoti e che in tempi più vicini a noi si fa solitaria, si carica di un'assenza che sollecita un ritorno, un'adesione, una passione, una responsabilità urgenti, improcrastinabili. *Senza confini* è la nostra assunzione di responsabilità, la sua forma si iscrive nella musica e nel teatro civile, arti rappresentative e comunicative che possono e devono scardinare conformismi, meschine ragionevolezza e convenienze nate dalla logica del privilegio per proclamare la non negoziabilità della libertà e della dignità di ogni singolo essere umano e di ogni gente.

Moni Ovadia

MALOU AND DOMINIQUE

Un film di **Mark Sieczkarek**

regia, montaggio, costumi

MARK SIECZKAREK

danzatori

MALOU AIRAUDO

DOMINIQUE MERCY

riprese, production manager, film production

KAI FOBBE

musica, composizioni originali

CARLO CARCANO

ROBERTO GRAIFF

assistente

WIGABRIEL SOTO ESCHEBACH

produzione

MOTIONARTFILM



TEATRO DUE OTTOBRE 2020

MALOU AND DOMINIQUE

Due danzatori esplorano lo spazio tra loro e il mondo. In maniera estrosa, viscerale, scherzosa, ricompongono il mosaico di un incontro umano. Il loro universo è uno spazio industriale, la loro vita è lontana da quella di tutti i giorni. Eppure, vestiti con strani costumi, raccontano la vita stessa: la confusione e la magia del rapporto tra due persone.

Malou Airaudo e Dominique Mercy, protagonisti delle maggiori creazioni del Tanztheater Wuppertal, sono il cuore della coreografia cinematografica creata da Mark Sieczkarek.

Il danzatore e coreografo scozzese, che ha diretto, montato e disegnato i costumi di *Malou and Dominique*, ha fondato la Mark Sieczkarek Company nel 1998 e, negli ultimi anni, ha creato coreografie per la serie "Underground" del Tanztheater Wuppertal. Con una varietà di coreografie e numerosi progetti di danza in Africa, Sud America ed Europa, Sieczkarek è uno degli artisti di danza più produttivi e interessanti della sua generazione.



MAURIZIO BETTINI

vi parlerà di ...

LA RETE DEL MITO. EDIPO, ELENA, ORESTE, ALCESTI

Quattro incontri per guardare alla nostra cultura
attraverso le maglie della mitologia classica.

Edipo: la colpa

4 NOVEMBRE 2020

Elena: la bellezza

5 NOVEMBRE 2020

Oreste: il processo

24 NOVEMBRE 2020

Alcesti: la vita

25 NOVEMBRE 2020



TEATRO DUE

LA RETE DEL MITO. EDIPO, ELENA, ORESTE, ALCESTI

Alla maniera di una vera e propria rete, nel corso dei secoli la mitologia classica ha intrecciato fra loro le maglie di innumerevoli racconti, lasciandoci in eredità uno straordinario patrimonio narrativo. La rete dei miti è stata calata infinite volte nel mare della cultura e percorrendolo, strascicando sul suo fondo, essa ha raccolto nomi, fatti, regole, atteggiamenti, modi di vedere il mondo, li ha tratti dentro di sé, dentro le meravigliose maglie delle sue storie. Per questo raccontare o ri-raccontare i miti classici significa contemporaneamente entrare, dalla porta principale, nella memoria della cultura antica: per guardare alla nostra con occhi mutati. Ognuno dei quattro incontri approfondirà un grande mito dell'antichità classica, che rappresenta un "tema" altrettanto grande. Al cuore pulsante dell'argomento trattato si intrecceranno però anche le sue sfumature curiose, inattese, sorprendenti, talora perfino comiche. A narrare il mito, mettendo a fuoco i nodi culturali fondamentali che esso solleva, sarà lo scrittore e filologo Maurizio Bettini, con la partecipazione dell'Ensemble Attori Teatro Due.

Maurizio Bettini è docente, filologo e scrittore (Bressanone, 1947). Insegna Filologia classica presso l'Università di Siena ed è direttore del centro interdipartimentale di studi "Antropologia del mondo antico" che riunisce classicisti, antropologi, storici, semiologi, cultori dell'arte e della letteratura, per uno studio delle culture antiche in una prospettiva ampia, non limitata a un singolo aspetto disciplinare. Coordinatore del dottorato "Il mondo classico: antropologia e teoria della cultura", tiene seminari presso la University of California (Berkeley) e l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Curatore della collana *Mythologica* di Einaudi, Bettini è autore di romanzi tra cui *Le coccinelle di Redún*, (Einaudi 2004, vincitore del Premio Mondello) e *Con l'obbligo di Sanremo* (Einaudi 2013), saggi tra i quali ricordiamo *C'era una volta il mito* (2007), *Alle porte dei sogni* (2009), *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica* (2012, Premio Mondello Critica 2013), *Elogio del politeismo* (2014). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Il mito di Arianna* (con S. Romani), *Dèi e uomini nella città. Antropologia, religione e cultura nella Roma antica* e *Il grande racconto dei miti classici* (2015) *Homo sum. Essere «umani» nel mondo antico* (2019); *Ridere degli dèi, ridere con gli dèi. L'umorismo teologico* (con M. Raveri e F. Remotti, 2020)

Teatro dei Gordi
SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

di e con

GIOVANNI LONGHIN
ANDREA PANIGATTI
SANDRO PIVOTTI
MATTEO VITANZA

scene, musiche, costumi

ILARIA ARIEMME

disegno luci

GIULIANO BOTTACIN

cura del suono

LUCA DE MARINIS

ideazione e regia

RICCARDO PIPPA

produzione

TEATRO DEI GORDI e TEATRO FRANCO PARENTI

con il sostegno di

Regione Lombardia e Fondazione Cariplo Progetto Next



TEATRO DUE NOVEMBRE 2020

SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

Sulla soglia tra l'aldiqua e l'aldilà, dove le anime prendono definitivo congedo dai corpi, c'è la nostra Morte. I vivi la temono, la fuggono, la negano, la cercano, la sfidano, la invocano. L'unica certezza è la morte, si dice. Ma quanti ritardi nel suo lavoro, quanti imprevisti, tentativi maldestri, colpi a vuoto e anime rispedite al mittente! E poi che ne sa la Morte, lei che è immortale, di cosa significhi morire? Maschere contemporanee di cartapesta ispirate ad Otto Dix e figure familiari raccontano, senza parole, i loro ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontano storie semplici con ironia, per parlare della morte, sempre senza esagerare. Omaggio alla poetessa polacca Wislawa Szymborska, *Sulla morte senza esagerare* è un esempio di drammaturgia collettiva che, partendo dagli insegnamenti della commedia dell'arte, diventa anche una sfida al linguaggio teatrale, alle possibilità evocative di una scena che non si avvale dell'ausilio della parola.

Lo spettacolo, adatto a un pubblico di bambini dai 10 anni e per tutti, ha vinto il Premio Nazionale Giovani Realtà del Teatro 2015, il Premio Giuria Allievi Nico Pepe e il 1° Premio Scintille 2015.

Natacha Belova / Tita Iacobelli
TCHAÏKA

Liberamente ispirato a *Il Gabbiano* di Anton Chechov

con
TITA IACOBELLI
regia
NATACHA BELOVA, TITA IACOBELLI

scenografia
NATACHA BELOVA

luci
GABRIELA GONZÁLEZ, CHRISTIAN HALKIN

musica
SIMÓN GONZÁLEZ
dalla canzone *La pobre gaviota* di Rafael Hernández

In consolle
FRANCO PEÑALOZA

Produzione Ifo Asbl

Con il sostegno di Financiamiento del Fondo Nacional para
la Cultura y las Artes, Chili,
la Fédération Wallonie Bruxelles-arts de la scène-service interdisciplinaire

In coproduzione con
Mars-Mons arts de la scène, Théâtre Des Martyrs à Bruxelles,
Atelier Jean Vilar à Louvain-La-Neuve.



TEATRO DUE, DICEMBRE 2020

TCHAIKA

Nel camerino di un teatro una vecchia attrice sul viale del tramonto si chiede cosa faccia lì. Una giovane donna le si avvicina e le ricorda la ragione della sua presenza: interpretare il ruolo di Arkadina ne *Il Gabbiano* di Anton Cechov. Sarà il suo ultimo ruolo. La sua memoria se ne va ma anche se non sa più chi è, e neanche il suo ruolo, ha intenzione di garantire la riuscita della rappresentazione. A questo punto, finzione e realtà si intrecciano. Lei cerca di seguire la trama della pièce nella quale si susseguono i dialoghi con suo figlio e i continui abbandoni del suo amante Trigorin, che la rituffano nel passato della giovane attrice che era quando interpretava il ruolo di Nina, il suo preferito. Ed è così che Tchaïka lotta, creandosi un nuovo teatro, un nuovo spazio di vita. Come nel *Gabbiano*, Tchaïka erra fra passato e futuro, fra disillusioni e speranze, e prosegue per la sua strada. Messa in scena in forma di sogno, questo spettacolo per un'attrice e un burattino è il primo della compagnia belgo-cilena Belova-Iacobelli. Nel 2018 in Cile lo spettacolo è stato premiato come Migliore Spettacolo, per la Migliore Attrice (Círculo de Críticos de Arte de Chile) e ha ricevuto il Premio del Pubblico come Migliore messa in scena dell'anno (premio Clap). *Tchaïka* affronta la violenza della vecchiaia, la perdita della memoria, la solitudine del ritirarsi dalle scene della vita e, d'altro canto, la ricchezza che può offrire la soggettività umana, attraverso la poesia e l'immaginazione di un'attrice. Liberamente ispirato al *Il Gabbiano* di Cechov lo spettacolo vive grazie alla tensione permanente fra la grande opera del teatro classico, il teatro di marionette e il movimento coreografico. *Ci siamo prese la libertà di trattare il testo di Cechov attraverso la memoria deteriorata di un personaggio che dà il suo addio alle scene proprio con questo spettacolo, al quale dà vita navigando fra la finzione del testo e la sua realtà. Tchaïka fa il tentativo eroico e decadente di continuare a far volare il suo gabbiano fino alla fine.*

In russo la parola Tchaïka (Gabbiano) contiene il verbo Tchaïat', sperare vagamente. Il gabbiano è l'illusione, la delusione, lo slancio, la disillusione, è l'essere rivolti verso il futuro e aspettare l'irreale, o il guardare verso il passato e aspettare che questo passato scopra la speranza di una riconciliazione possibile.

IL TEATRO DEI DIVI

Dall'Archivio Rai il Grande Teatro degli anni '50 e '60

realizzato da

Fondazione Teatro Due

In collaborazione con

Rai Teche

Fondazione Monteparma

Il Teatro dei Divi, rassegna di appuntamenti con l'audiovisivo teatrale, propone alcuni degli spettacoli più significativi andati in scena fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, mettendo in luce i protagonisti di quell'epoca straordinaria del teatro italiano, raccontando interpreti che ancora oggi incarnano un termine di paragone intramontabile per le odierne generazioni. Una occasione unica per entrare in contatto con documenti rari, ma anche percorso di conoscenza, dove gli spettatori saranno guidati alla scoperta di titoli che hanno forgiato la storia del teatro contemporaneo, pietre miliari di un patrimonio culturale collettivo, spesso inaccessibile al suo potenziale pubblico.

TEATRO DUE

IL TEATRO DEI DIVI

QUESTI RAGAZZI

di **Gherardo Gherardi**, regia Claudio Fino - 1956

RE LEAR

di **William Shakespeare**, regia Sandro Bolchi - 1960

CESARE E CLEOPATRA

di **George Bernard Shaw**, regia Franco Enriquez - 1956

IL GABBIANO

di **Anton Čechov**, regia Mario Ferrero - 1960

IL MALATO IMMAGINARIO

di **Molière**, regia Silverio Blasi - 1963

SEI PERSONAGGI IN CERCA DI AUTORE

di **Luigi Pirandello**, regia Giorgio De Lullo - 1965

MORTE DI UN COMMESSE VIAGGIATORE

di **Arthur Miller**, regia Sandro Bolchi - 1968

GLI SPETTRI

di **Henrik Ibsen**, regia Mario Ferrero - 1954

LE TROIANE

di **Euripide**, regia Vittorio Cottafavi - 1967

LE BARUFFE CHIOZZOTTE

di **Carlo Goldoni**, regia Giorgio Strehler - 1966

RICORDA CON RABBIA

di **John Osborne**, regia Mario Missiroli - 1969



ARTURO CARLO QUINTAVALLE

vi parlerà di ...

Medioevo come Racconto: Città Cattedrali Strade

Mille anni sono il rimosso della nostra storia, grosso modo dal III-IV secolo al XIII. Così, per molti, tutto comincia con Arnolfo di Cambio, Giotto, Dante, Petrarca, Boccaccio. Loro rileggevano l'antico, loro rifondavano la lingua, anzi le lingue del moderno, di un rinascimento che comincerebbe proprio nel '300. Eppure prima c'è una storia complessa che si può raccontare qui soltanto per *exempla* e puntando su alcuni luoghi simbolo, alcuni momenti significativi. La città medievale, quella che si ricostruisce fra IX e XI secolo, pone le basi della civiltà del nostro tempo: strade e mura, monasteri e recupero degli antichi spazi dei fori, riscoperta e anche riuso delle sculture romane, conservazione e trasformazione dell'antico. La nuova città si costruisce in poche generazioni fra XI e XII secolo e resta intatta fino alla rivoluzione urbanistica (e non solo) del XVI secolo. Essa, fra XI e XII secolo, si articola, dentro le mura, nelle due piazze, quella religiosa e quella del Comune per poi estendersi fuori le mura inglobando i borghi dove sorgeranno, nel '200, i nuovi poli, vere piazze coperte per la predicazione, le chiese dei francescani e dei domenicani. Le tre conversazioni, tenute da Arturo Carlo Quintavalle con ampia documentazione di immagini e, alla fine, aperte a una eventuale discussione, intendono riscoprire i segni di una unità delle lingue romanze dell'arte che sono struttura portante di ogni ulteriore, ipotizzata "rinascita". Forse esse potranno dare spessore storico, e fare riscoprire le radici, delle vicende complesse e notissime del nostro Trecento.

La città e la Cattedrale

15 SETTEMBRE 2020

Benedictus Antelami Dictus

17 SETTEMBRE 2020

Medioevo: Viaggio, mercato, pellegrinaggio

24 SETTEMBRE 2020



ARENA SHAKESPEARE

ARTURO CARLO QUINTAVALLE

La città e la Cattedrale

Parma tra fine XI e primi decenni del XII secolo. Mura, monasteri, canali, la basilica paleocristiana, la cattedrale romanica. Il dibattito sulle strutture: Il Duomo di Pisa e altre storie parallele e diverse: cattedrale di Modena, cattedrale di Cremona, cattedrale di Piacenza. I danni del terremoto del 1117 e le nuove indagini archeologiche. Il Maestro dei Mesi e la cattedrale di Parma: arredo interno e recinzione presbiteriale, la grande officina degli scultori (Pulpito Sant'Ambrogio, Duomo di Carrara, etc).

Benedictus Antelami Dictus

Il Battistero come segno della città: i modelli di Pisa, di Firenze, di Cremona. La formazione di Benedetto e i magistri Antelami a Genova. Il pulpito di Benedictus inserito nella recinzione presbiteriale del Maestro dei Mesi. Gli scultori campionesi a Modena, il pontile, la porta Regia, il pulpito, e le novità antelamiche: Provenza per Modena, Ile de France per Benedictus. Il Battistero di Parma è prima di tutto un progetto architettonico modificato nel tempo che accompagna la storia politica della città fra Papato e Impero: nuove scoperte chiariscono i tempi e caratteri della sostanziale trasformazione del progetto antelamico. Il Battistero, col suo imponente complesso di sculture, un unicum al settentrione e comparabile soltanto con i monumenti dell'Ile de France, da Saint Denis a Chartres a la prima Notre Dame a Parigi, propone una grande rivoluzione iconografica che si spiega soltanto con la necessità di ribattere l'eresia catara che nega il valore delle opere di misericordia per la salvezza delle anime, rifiuta tutti i sacramenti, rifiuta la croce in quanto strumento del martirio di Cristo. Sarà importante sottolineare la vicenda dei due cantieri antelamici paralleli del Battistero e di Borgo San Donnino. La lingua campionesa e quella antelamica con le loro rinnovate immagini sono diffuse un poco ovunque al settentrione italiano.

Medioevo: Viaggio, mercato, pellegrinaggio

Le strade medievali sono strade di terra tanto quanto quelle romane

ARTURO CARLO QUINTAVALLE

erano strade di pietra. Ma non per questo quelle vie, quelle strade sono state meno trafficate, meno percorse, meno vissute. E poi nel medioevo e sopra tutto nel secolo XI e nel XII le vie dell'acqua diventano importanti, sia di mare che di fiume. La nostra, a Parma, nella pianura padana è storia di viaggi per terra e sui fiumi dove si spostano le merci e dove, su canali, sulle rive, vi sono le ruote dei mulini che vogliono dire cibo ma anche lavorazione industriale. Ogni città, al settentrione, è come Venezia, o come Padova, o come Verona, o come Cremona, o come Mantova, e così Parma. Sulle strade sono merci che si trasportano ma anche reliquie e sono quelle che spostano il senso del pellegrinaggio, e quel viaggio è vicenda europea. Così nel codex Calixtinus c'è la storia del pellegrinaggio a Compostela anche se manca una "guida" analoga del pellegrinaggio a Roma e alle sue imponenti reliquie antiche e paleocristiane, dal Colosseo alle basiliche con le tombe di Pietro e Paolo fino alla Veronica e alle immagini della Madonna non dipinte da mano umana. Il passaggio del monte Appennino e le strade in epoca longobarda: nel piacentino, nel parmense, nel reggiano, nel modenese, da Bobbio al passo di Monte Bardone (la Cisa) a Frassinoro a San Pellegrino in Alpe. Da questo sistema generale del racconto, dove ogni tappa è nel segno delle vite dei santi ma anche della *chanson de geste*, veniamo a una microstoria, quella del viaggio nella diocesi di Parma: perduto il racconto delle vie longobarde salvo qualche misero frammento, leggiamo nelle sculture lo strato della officina della cattedrale agli inizi del XII secolo e quello antelamico col suo rivoluzionario racconto da Fornovo a Bardone da Talignano a Berceto fino ad Aulla.

Arturo Carlo Quintavalle, storico dell'arte italiano di fama internazionale, è stato professore ordinario di Storia dell'arte presso l'Università di Parma, ha insegnato negli USA alla University of Chicago, è stato Socio corrispondente della Accademia dei Lincei e ha fondato e presieduto per 14 anni la Associazione Italiana Storici dell'Arte Medievale. Quintavalle è ideatore dello CSAC Centro Studi e Archivio della Comuni-

ARTURO CARLO QUINTAVALLE

cazione, struttura che oggi raccoglie oltre 12 milioni di pezzi, tra dipinti, sculture, lastre fotografiche, foto su carta, disegni, progetti e documenti tutti donati dalle raccolte pubbliche, ricavata all'interno dell'*Abbazia di Valserena* conosciuta anche come *Certosa di Paradigna*.

Arturo Carlo Quintavalle ha rappresentato per il mondo dell'arte un punto di riferimento fondamentale: i suoi studi e le sue ricerche vanno dai fondamenti dell'arte medievale al Novecento dimostrando grande interesse per le numerose forme artistiche dell'età contemporanea e soprattutto per la fotografia e il design.

Fin dagli anni Settanta Quintavalle ha rotto gli steccati attraverso un atteggiamento eclettico, senza mai venire meno al rigore della cultura filologica e materiale che sottende da sempre all'opera.

Significativi i suoi contributi su Wiligelmo e il Battistero di Parma che si affiancano ad una ricca produzione di opere che spazia dalla storia dell'Arte Italiana contemporanea al Correggio, dalla fotografia al design. Ha studiato all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore, dove è stato allievo di Carlo Ludovico Ragghianti. Dall'inizio degli anni 70' ha curato la rubrica d'arte per la rivista *Panorama* e avviato una trentennale collaborazione con *Il Corriere della Sera*.

Ensemble Stabile Teatro Due
IN TEATRO NON SI MUORE

da un'idea di Gigi Dall'Aglio

produzione
FONDAZIONE TEATRO DUE

TEATRO DUE, OTTOBRE 2020

IN TEATRO NON SI MUORE

Ci sono momenti in cui dentro un teatro pubblico può scattare la tentazione di doversi sostituire alle carenze culturali delle attività dell' Ente pubblico. Forse questo avviene per genuina sensibilità nei confronti di una laboriosa organizzazione dei saperi spesso calpestata da manifestazioni pubbliche troppo estemporanee, oppure, anche solo per alimentare quel ricco sottobosco di culture che consentono ai teatri di impiantare con coerenza la varietà arborea necessaria ai loro progetti teatrali.

In tempi emergenziali poi, questa sensazione si fa più stringente per segnare le tappe, per recuperare i silenzi, per salutare chi scompare. Dibattiamo fra noi sul fatto che tale necessità riguardi effettivamente il ruolo del Teatro.

Mi capita di ricordare una mia traccia, scritta per una sceneggiatura cinematografica, che cercava di affrontare questo tema nel modo leggero, svaporato e ironico di una vecchia "commedia all'italiana" quando quel genere si sapeva esprimere con più ingegno.

Quel racconto, destinato al cinema, viene accolto dall'Ensemble del Teatro come una sorta di canovaccio libero e scombinato su cui applicarsi, con divertimento, per riflettere sui principi fondanti del Teatro, rivisti però in una nuova piega bizzarra e a tratti sconcertante. Il Teatro come *Rito* inciampa proprio in quell'*Incertezza* che ne qualifica la *Laicità fondante* delle origini che si ritrovano, con risvolti affettuosamente comici, nella vita di un modesto teatrino semifamigliare al numero cinque di una tortuosa stradina in salita nel cuore di una onnivora città. L'inconsapevole missione di contenere quel cuore, per dirla con Shakespeare, nella loro modesta O di legno, o nello O (zero) della loro realtà, è dettata dalla solita necessità di sopravvivenza che questa volta, però, trova soluzione nella stretta collaborazione con...

Gigi Dall'Aglio

TRE DIALOGHI SUL POTERE

da **Senofonte** *Ierone o della tirannide*

da **Carl Schmitt** *Dialogo sul potere*

da **Jean-Claude Brisville** *La cena*

a cura di

WALTER LE MOLI

TRE DIALOGHI SUL POTERE

Cos'hanno a che vedere Senofonte, Carl Schmitt e Jean-Claude Brisville? Un cavaliere ateniese del V sec a.C., un avvocato prussiano e un autore teatrale francese del Novecento? Un poeta, un tiranno siracusano sofferente d'amore, un filosofo del diritto del Terzo Reich, un giovane petulante giornalista, un aristocratico filoborbonico, un poliziotto giacobino? Simonide e Ierone, un giurista processato a Norimberga, Talleyrand e Fouché? Semplicemente dialogano con gli strumenti d'una nuova scienza, nata con Senofonte, la scienza del potere. Dialogano sull'essenza del potere, l'infelicità dei tiranni, la democrazia, la *res publica*, la natura maligna o benigna del potere, il ritorno della monarchia dopo l'eclissi napoleonica...

Tre dialoghi, tre congegni analitici per comprendere e magari intervenire nella complessa, apparentemente caotica situazione in atto che non si presenta per la prima volta, forse neanche l'ultima.

BIGLIETTERIA

BIGLIETTI ARENA SHAKESPEARE E TEATRO DUE

Intero	€ 22,00
Over 70	€ 20,00
Studenti universitari e Under 18	€ 14,00

BIGLIETTI INCONTRI

Intero	€ 5,00
Ridotto	€ 3,00

BIGLIETTO TEATRO DEI DIVI	€ 5,00
---------------------------	--------

Tutti gli appuntamenti sono organizzati nel rispetto delle normative vigenti in materia di sicurezza e distanziamento per il contrasto e il contenimento della diffusione Covid-19.

È obbligatorio ritirare i biglietti prenotati entro le ore 13.00 del giorno di spettacolo.

Biglietteria Teatro Due - B.go Salnitara, 12 A - Parma

apertura: da lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 13.00 - dalle 17.00 alle 19.30

sabato dalle 10.30 alle 13.00 - dalle 17.30 alle 19.30

Tel. 0521 230242 - biglietteria@teatrodue.org - www.teatrodue.org

Arena Shakespeare - Piazza Goito, 1 - Parma

